



DOSSIER – L'ORO BLU



OSSERVATORIO RUSSIA – LUG./AGO. 2019

I mari dello spazio post-sovietico. Una ricchezza ambientale ed economica notevole, che si declina in modo molto eterogenea, a causa delle evidenti distanze geografiche. Ogni contesto marittimo è quindi un mondo a parte, che va analizzato con criteri e considerazioni specifiche. Dal Baltico al Pacifico, dall'Artico al Mar Nero, in gioco ci sono interessi e possibilità di sviluppo importanti, ma molto diverse. Ad unire queste differenze, la costante presenza della Russia, che da tutte queste acque è lambita.

DOSSIER – L'ORO BLU



OSSERVATORIO RUSSIA
LUG./AGO. 2019

ANALISI

- **La Flotta del Nord: i guardiani dell'Artico**

Marco Limburgo

«[...] nei piani futuri di deterrenza e proiezione russa, la Flotta resta al primo posto per priorità, stanziamenti e prestigio in un paese lambito da ben 37.653 km di coste. In uno scacchiere geopolitico in cui il controllo talassocratico dei mari appare prioritario per assicurare un posto al tavolo delle grandi potenze, [...]» Continua...

PAG. 4

- **Russia e Giappone: importanza, alternative e difficoltà dell'accordo sulle Isole Curili**

Andrea Rosso

«La disputa territoriale attorno alle isole Curili (in giapponese Territori del Nord) rappresenta il nodo da sciogliere per la firma di un trattato di pace tra Russia e Giappone rimasto in sospeso dal termine della Seconda Guerra Mondiale. Il Giappone punta sulla leva economica per smuovere l'inamovibilità russa su territorio strategicamente vitale per Mosca.» Continua...

PAG. 8

- **Il congresso dei Paesi baltici sull'economia: l'importanza di chiamarsi Mar Baltico**

Francesca Corsetti

«Il congresso annuale della Baltic Sea State Subregional Cooperation rappresenta un appuntamento fondamentale per quest'area geografica. Infatti, il Mar Baltico costituisce un'ottima opportunità di sviluppo in termini di green economy, avendo quindi un elevatissimo potenziale di interesse per gli investitori. Questo appuntamento

L'ORO BLU

Mattia Baldoni

Il mare come **potenziale**, come simbolo di **potere**, come strumento di **controllo**; lo spazio marittimo post-sovietico è particolarmente eterogeneo. Comune denominatore: l' **"interesse privilegiato" del Cremlino** in ciascuno di questi ambienti. Il **Baltico** e il **Mar Nero** rappresentano il contatto più diretto con l'Europa, con il secondo che sta acquisendo notevole importanza strategica (sia militare che commerciale). Il **Pacifico** allo stesso modo è il campo di confronto, dell'odi et amo con altre due potenze "occidentali", USA e Giappone, vicino più prossimo e controverso. Infine l'**Artico**, la lotta per le cui ricchezze energetiche contiene un'atroce dicotomia: enormi potenziali di crescita, connessi ad un cambiamento climatico devastante.

permette, in seconda battuta, di riflettere circa l'economia dei Paesi di questa regione così come della loro (fino ad oggi totalizzante) dipendenza energetica.» Continua... PAG. 12

- **Russia e Cipro: una storia di banche e gas**

Alessandro Balduzzi

«Nel 2011, il ministro degli Esteri russo Sergej Lavrov così si esprime sui rapporti tra il proprio paese e la Repubblica di Cipro: "La Russia è interessata a una cooperazione intensa e fruttuosa con Cipro sulla base di sincera amicizia, intesa reciproca e interessi comuni". Una dichiarazione in linea con una storia di vicinanza sull'asse Mosca – Nicosia, risalente all'epoca sovietica.» Continua... PAG. 16

- **Anaklia – La porta per l'Oriente?**

Mattia Baldoni

«Il porto di Anaklia è un grande progetto infrastrutturale sulle coste georgiane del Mar Nero orientale, che mira a diventare uno snodo logistico e commerciale fondamentale lungo la rotta Ovest-Est. Al netto delle luminose prospettive, i grandi interessi che si muovono attorno a questo disegno sollevano molte incognite, siano esse di natura finanziaria, istituzionale o geopolitica.» Continua... PAG. 20

E-BOOK

L'influenza russa in Europa, tra realtà e percezione

L'influenza russa in Europa: Tra realtà e percezione

Formato Kindle

> Visualizza tutti i formati e le edizioni

di Osservatorio Russia (Autore)

Kindle Store > eBook Kindle > Politica



Leggi l'estratto ↓



Formato Kindle

EUR 6,99

Leggilo con la nostra App gratuita

Disponibile su
Amazon

<https://amzn.to/2Ltj22O>

Tra gli svariati timori che ha suscitato il ritorno della Russia come potenza globale, quelli relativi alla sua **influenza** hanno assunto una rilevanza crescente, soprattutto in ambito europeo. Il nostro continente, infatti, ospita **decine di partiti inquadrabili come "filorussi"**, spesso considerati alle dirette dipendenze del Cremlino anche a causa di alcuni **finanziamenti sospetti**. Ma sono tanti gli strumenti a disposizione della Russia: dalle **forniture di gas** (potenziale arma di ricatto) alle leve più suadenti del **soft power** (cultura, religione, sport, informazione), non mancano a Mosca le possibilità di far sentire la propria voce. Quel che occorre sapere è **se vi è la volontà di farlo**, ovvero **se esiste una strategia perseguita coerentemente da Putin e dal suo entourage** per portare gli europei (preferibilmente i governi, o a mali estremi anche solo i cittadini) dalla propria parte.

Un interrogativo a cui cercherà di rispondere questo ebook, il primo pubblicato da Osservatorio Russia.

Disponibile su **Amazon** - <https://www.amazon.it/dp/B07RJNV536>

Continua a Pag. 24

ANALISI

La Flotta del Nord: i guardiani dell'Artico

Marco Limburgo



Il recente incidente mortale in un sottomarino nucleare russo, oltre alle consuete speculazioni sull'impiego delle forze armate russe in azioni militari al limite dello specchio di mare di competenza della Federazione, ha sollevato i consueti dubbi sull'**effettiva capacità di proiezione e sullo status delle forze armate** (in particolare della marina) del Paese. A scapito di una retorica roboante, di dichiarazioni assertive e di uno schieramento di forza impressionante, persistono delle criticità all'interno delle forze armate, che sollevano dubbi sull'effettiva possibilità della Russia di fronteggiare gli oppositori nel contesto internazionale o persino sulla razionalità dei poderosi investimenti nella Difesa. Per quanto l'Esercito e l'Aeronautica di Mosca abbiano avuto modo di farsi notare nei recenti **impieghi bellici in Ucraina e Siria**, nei piani futuri di deterrenza e proiezione russa la **Flotta** resta al primo posto per **priorità, stanziamenti e prestigio** in un paese lambito da ben **37 653 km di coste**. In uno scacchiere geopolitico in cui il controllo talassocratico dei mari appare prioritario per assicurare un posto al tavolo delle grandi potenze, la Russia appare aver superato i dirigismi e gli arcaismi tipicamente sovietici con un **assetto militare maggiormente dinamico e resiliente**. La Russia ha un legame ambivalente con la geografia che gli consente l'**accesso strategico** lungo tutte le linee di faglia euroasiatiche, la possibilità di sfruttare **ingenti riserve di idrocarburi**, ma la costringe a una naturale **sovraesposizione** di fronte ai tentativi di contenimento avversario.

La spina dorsale dell'impegno bellico e strategico russo negli ultimi anni si è concentrata principalmente nell'**Artico**: forte di 6000 km di coste nel Mar Glaciale Artico e dal progressivo sciogliersi dei ghiacci per via dell'avanzare dei processi di cambiamento climatico, si sono aperte delle possibilità (ed ovvie criticità) in grado di confermare la postura geopolitica messa in atto dal Cremlino negli ultimi anni di impegno globale. Al pari del "*Mare Nostrum*" di romana imperiale memoria, la Russia sta procedendo incessantemente per blindare il controllo sul Nord gelido del globo. Non solo necessità strategiche, in quanto si stima che vi sia il **40% delle riserve combustibili fossili del mondo nell'area dell'Artico**; inoltre, dato da non sottovalutare, la presenza di **enorme deposito di proteine**, sotto forma di banchi di pesce, ancora da sfruttare. Se questo principio fosse confermato, la Russia non si limiterebbe allo sfruttamento economico esclusivo entro le proprie 200 miglia nautiche, come prevede il diritto del mare, ma si assicurerebbe dal punto di vista geopolitico l'80% delle riserve fossili artiche, inglobando un'area di 1,2 milioni di km quadrati in più. Da **Murmansk** (la metropoli più al nord del mondo) fino alla remotissima e spopolata **Kamchatka** v'è stato un **fiorire di postazioni militari, basi scientifiche, istituti meteorologici, hangar e porti modernissimi in un mix dinamico di forza militare e competenze scientifiche**. A vegliare sul "Passaggio a Nord – Est" la **Flotta del Nord**, la punta di diamante della Marina della Federazione.

Тяжёлый авианесущий крейсер «Адмирал Флота Советского Союза Кузнецов»

Предназначен для придания боевой устойчивости ракетным подводным лодкам стратегического назначения, группировкам надводных кораблей и морской ракетно-авиации в районах боевого предназначения.

Технические характеристики

- Водоизмещение.....55 000 т
- Осадка.....9,14 м
- Количество и мощность паровых турбин.....4x50 000 л. с.
- Скорость29 узлов
- Дальность плавания
при скорости 29 узлов.....3850 миль
при скорости 18 узлов.....8500 миль
- Автономность.....45 суток
- Экипаж.....1960 чел.

Авиационное вооружение

- 12 самолетов Су-33
- 24 вертолета Ка-27

Знаете ли вы...

На крейсере «Адмирал Флота Советского Союза Кузнецов» самолёты стартуют при помощи трамплина. Это единственный в мире авианосец, с которого самолёты горизонтального взлёта стартуют без катапульты. Такой тип взлёта обусловлен необходимостью выполнения задач в северных полярных регионах, где паровой механизм катапульты оказывается недостаточно надёжен.

Вооружение

Противокорабельное
-12 × ПУ ПКРК «Гранит»;

Противолодочное
-комплексная система ПЛО и ПТЗ «Удав-1» (60 реактивных глубинных бомб);

Противовоздушное
-ЗРК «Клинок» (24 ПУ (192 ЗУР) верт. пуска);
-ЗРАК «Каштан» (256 ЗУР и 4800 выстрелов);
-30-мм ЗАК АК-630 (8х6 (24000 выстрелов).

© Минобороны России www.mil.ru

L'Admiral Kuznetsov e le sue caratteristiche

La **46ª** **Divisione navi Lanciamissili** comprende l'unica **portaerei russa operativa**, l'**Admiral Kuznetsov**, l'incrociatore **lanciamissili atomico classe Kirov, Pyotr Velikiy**, l'incrociatore **convenzionale Maršal Ustinov**, oltre ai **cacciatorpediniere della classe Sovremennyj**. Undici **rompighiaccio a propulsione nucleare** garantiscono che il tragitto nel nord sia sempre percorribile sia per le navi battenti

L'ampio schieramento di forza non è esente da **punti deboli**, in quanto la superficie di competenza territoriale resta fin troppo ampia per essere pattugliata efficacemente, persistono **dubbi sullo status dell'economia russa** e sulla **tenuta degli investimenti**, nonché sulla **volontà della futura leadership** del Cremlino di perseguire il *continuum* dell'impegno Artico. Ad oggi l'ostacolo più grande per la Federazione Russa resta, appunto, il **grande squilibrio nella spesa militare tra le principali potenze** (Stati Uniti, Cina, Europa) e Mosca oltre al sempre maggiore interesse che, seppur tardivamente, il mondo sta garantendo alle sorti dell'Artico. Le **grandi possibilità economiche ed infrastrutturali** stanno attirando investimenti esteri, ma anche l'**intromissione della Cina** che, seppur al momento in uno status di debole alleanza con la Russia, non ha mai nascosto di considerarsi una potenza Artica.

Al principio dello scorso anno, la Cina ha fatto esplicitamente riferimento alla centralità della nuova rotta in un documento ufficiale riguardante le politiche del Paese nella zona artica, in cui ribadisce la necessità che tutti i Paesi trovino un'intesa per la gestione della rotta. Pechino persegue la realizzazione di una "**Via della Seta Polare**" da agganciare agli ambiziosi piani della "**Nuova Via della Seta**" voluta per modellare il mondo a misura di Pechino. Gli Stati Uniti e l'Europa delle nazioni, allo stesso tempo, si sono finalmente svegliati da un decennio di sonno colpevole iniziando a pianificare uno sviluppo non esclusivamente russo del Polo. La retorica allarmistica lanciata dal senatore dell'Alaska **Dan Sullivan** sul **processo di militarizzazione dell'Artico** da parte della Russia ha messo Washington di fronte a bivio: lasciare gestire un possibile fronte "caldo" futuro alla Russia o colmare in fretta il *gap*. Spiegata in tal modo la costruzione di una prima nave rompighiaccio a stelle e strisce, il "build-up" militare nella vasta e sguarnita Alaska e la **cooperazione con la NATO** (G.B. e Norvegia *in primis*) suggellata con la **recente esercitazione Trident Juncture**.

Di fronte alle necessità strategiche, politiche ed economiche poco o nulla si è discusso sul **futuro assetto ambientale** dell'Artico, sulla gestione delle risorse ittiche e sull'impatto del cambiamento climatico nell'area. Dibattito congelato, o quasi, mentre l'importanza del fronte Artico cresce con l'aumentare della contrapposizione tra l'Occidente e una Russia in fase di traslazione.

Analisi pubblicata su Osservatorio Russia, 12 luglio 2019

Russia e Giappone: importanza, alternative e difficoltà dell'accordo sulle Isole Curili

Andrea Rosso



Monumento dedicato agli eroi e liberatori delle Isole Curili e di Sahalin

La disputa territoriale attorno alle isole Curili (in giapponese Territori del Nord) rappresenta il nodo da sciogliere per la firma di un trattato di pace tra Russia e Giappone rimasto in sospeso dal termine della Seconda Guerra Mondiale. Il Giappone punta sulla leva economica per smuovere l'inaffidabilità russa su territorio strategicamente vitale per Mosca.

Sullo sfondo degli incontri bilaterali e delle strette di mano, il **G20** è stata l'occasione che ha fatto riemergere la **tensione a bassa intensità** tra Giappone e Russia. Al termine del vertice, il Ministero degli Esteri russo ha inviato una nota di protesta all'ambasciata giapponese a Mosca, per aver distribuito a Osaka materiale informativo che riportava le **isole Curili** come parte del territorio giapponese.

La questione territoriale

Le isole contese, chiamate dalla Russia **Curili del Sud** e dal Giappone **Territori del Nord**, sono Kunashir, Iturup (Etorofu), Shikotan e le isolette rocciose di Habomai. **Occupate dall'Unione Sovietica** al termine della Seconda Guerra Mondiale, non sono rientrate nei negoziati degli accordi di pace tra gli Stati belligeranti al termine della guerra. Ad oggi, nessun trattato di pace è stato siglato tra Russia e Giappone proprio a causa della **disputa territoriale**. La **dichiarazione congiunta Sovietico – Giapponese** dell'ottobre 1956 dovrebbe costituire la **base negoziale** per il superamento dell'impasse: secondo la dichiarazione, Mosca avrebbe

ricosciuto la sovranità giapponese sulle isole di Habomai e Shikotan in una successiva fase, costituita da un trattato che non è mai stato negoziato e firmato.

I numerosi incontri bilaterali tenutisi a vari livelli tra Giappone e Russia hanno messo in luce, oltre alle differenze di posizioni finora inconciliabili, anche una serie di aspetti che vanno oltre la mera questione della sovranità quali: **interessi economici**, il ruolo dell'**opinione pubblica interna** e i **rapporti con gli altri attori della regione e con gli alleati storici**.



La strategia del Giappone

Il **Vertice di Vladivostok** del 2016 rappresenta un punto di rilievo nel susseguirsi di vertici e incontri a vari livelli tra i due Paesi. Nella città russa, il premier Abe ha messo sul tavolo la proposta di un corposo **piano di investimenti** suddiviso in otto punti mirato a sviluppare le infrastrutture industriali ed energetiche della Russia nella regione.

Il Piano si pone sulla linea esposta dal presidente Putin nel 2012, in cui aveva definito lo **sviluppo della regione dell'Estremo Oriente** sarebbe stato il **vettore dello sviluppo russo del 21esimo secolo**. Il calo del prezzo del petrolio, l'apertura del fronte ucraino e siriano e le sanzioni occidentali hanno messo fine a ogni tentativo effettivo di potenziare le infrastrutture e le reti di quest'area.

Anche successivamente allo scoppio della crisi in Ucraina e al tentativo di quarantena diplomatica costruito attorno alla Russia, il Giappone di Abe ha dimostrato di volere continuare a offrire una sponda a Putin e ai piani di sviluppo dell'area dell'Estremo Oriente russo.

Il **piano giapponese**, che ancora oggi non vede uno sviluppo strutturato e resta più che altro un **manifesto politico ed economico** da utilizzare nelle occasioni utili, prevede corposi investimenti da parte giapponese al fine di avviare l'**industria pesante** e garantire il completamento di **diversi progetti infrastrutturali**. Dal lato energetico, il Giappone punta a sostenere la capacità produttiva russa, sostenendo la **crescita delle**

esportazioni di GNL (Tokyo ha finanziato il 75% dei 3 miliardi \$ del progetto russo **Artic LNG 2**, controllato dalla società di Mosca **Novatek**). Il coordinamento di questi sforzi è affidato a un gabinetto ad hoc creato all'interno del Ministero per l'economia e l'industria giapponese.

Nel complesso, questa serie di iniziative da parte giapponese puntano a utilizzare la **leva economica** per acquisire **potere negoziale** nei confronti di Mosca in sede dei negoziati per la sovranità delle Isole Curili. Rendendosi un **partner commercialmente irrinunciabile**, Abe mira a recuperare quello che il Giappone non può ottenere con gli sforzi diplomatici e politici.



La strategia russa

Le intenzioni giapponesi si sono tuttavia scontrate con l'irremovibilità russa – e un tocco di ironia da parte del ministro Lavrov che ha chiesto, dopo un incontro con il suo omologo giapponese, perché il Giappone fosse l'unico Paese al mondo a non accettare i risultati della seconda guerra mondiale. La posizione di Mosca è chiara: la preconditione per l'inizio di qualsiasi negoziato è il **riconoscimento** da parte del Giappone della **sovranità russa** sui territori delle Isole.

Le Isole sono strategicamente vitali per gli **interessi militari** e la proiezione della Russia nei mari circostanti. Sui territori contesi sono installate **postazioni missilistiche difensive** russe e il controllo del territorio permette alla Russia di estendere l'area marittima e il raggio di protezione delle basi navali lungo la costa continentale russa, dove stazionano i propri sommergibili nucleari.

L'eventuale passaggio delle isole al Giappone permetterebbe un capovolgimento delle posizioni di forza e un **eventuale installazione di postazioni statunitensi** proprio di fronte alle coste russe, limitando così il raggio d'azione e l'efficacia della flotta russa dell'Estremo Oriente.



Gli scogli sulla rotta delle trattative

I negoziati sulla sovranità delle isole Curili sono in **stallo** ormai da decenni. Nonostante i due leader si siano incontrati numerose volte, nessun progresso è stato fatto e la non definizione dello *status* territoriale è alla base di proteste da parte dell'opinione pubblica in entrambi i Paesi. Le iniziative economiche da parte di Tokyo non hanno portato a risultati concreti verso la Russia e hanno sollevato il malcontento dell'alleato statunitense.

L'efficacia della leva economica giapponese si è rivelata quasi irrilevante di fronte all'altro principale attore dell'area: la **Cina**. Con iniziative quali **BRI** e lo **sviluppo delle relazioni energetiche**, Pechino ha investito e promette di investire una serie di capitali contro i quali Tokyo non può competere. Il Giappone non possiede le risorse sufficienti, politiche, economiche e diplomatiche, per spostare l'ago della bilancia a suo favore.

In aggiunta, la posizione russa è inamovibile. Con l'apertura della crisi ucraina, la questione della **sovranità territoriale** è uno dei temi vitali per la presidenza russa. Una delle soluzioni prospettate per la firma di un accordo di pace tra le due Potenze sarebbe quella di dividere gli accordi di pace dalla questione delle isole Curili e cercare di portare avanti i due dossier separatamente.

Analisi pubblicata su Osservatorio Russia, 24 luglio 2019

Il congresso dei Paesi baltici sull'economia: l'importanza di chiamarsi Mar Baltico

Francesca Corsetti



Il congresso annuale della *Baltic Sea State Subregional Cooperation* rappresenta un appuntamento fondamentale per quest'area geografica. Infatti, il Mar Baltico costituisce un'ottima opportunità di sviluppo in termini di green economy, avendo quindi un elevatissimo potenziale di interesse per gli investitori. Questo appuntamento permette, in seconda battuta, di riflettere circa l'economia dei Paesi di questa regione così come della loro (fino ad oggi totalizzante) dipendenza energetica.

Il [congresso annuale](#) organizzato dalla **Baltic Sea State Subregional Cooperation (BSSSC)** è ormai alle porte, svolgendosi dal 18 al 20 settembre a Klaipeda in Lituania. La BSSSC è un'organizzazione che opera come network politico, fondata a Stavanger, in Norvegia, nel 1993 e raggruppa tutti gli [Stati](#) che si affacciano sul Mar Baltico. Nata in risposta alla richiesta del [Council of the Baltic Sea States](#) di migliorare la cooperazione nella regione. Già chiaro anche il tema che si andrà ad approfondire, ovvero quello della "**Sustainable Maritime Economy- BSSSC regions shaping the future of the Blue economy in the Baltic Sea Region**". Tema sicuramente di fondamentale importanza, sul quale prenderanno posizione nelle tre giornate del congresso professori universitari, professionisti nel settore e politici. Numerosi anche gli [argomenti](#) da trattare: il futuro della navigazione nella zona, il turismo costiero e marittimo, i rifiuti marini e la pulizia del Mar Baltico, oltre che la Blue economy, ritenuta quest'ultima fondamentale per la crescita e l'attrattività della regione.

L'organizzazione intrattiene solidi rapporti con l'**Unione europea**, partecipando attivamente alla costruzione di diverse politiche comunitarie: oltre a quelle giovanili e di coesione, soprattutto sull'ambiente, sull'Artico e

sulla strategia del Baltico. In generale, la BSSSC cerca di dare competenza, esempi di buone pratiche e opportunità di networking, toccando appunto temi cari all'Europa.



Economie in crescita

L'appuntamento con il congresso annuale permette di fare una serie di riflessioni sulle economie di questi Paesi.

Sicuramente, una menzione particolare meritano Estonia, Lettonia e Lituania. La loro posizione geografica è certamente il loro punto di forza: la [vicinanza](#) a mercati rilevanti, come Svezia, Norvegia e Russia rappresenta

una caratteristica non di poco conto per le aziende, europee principalmente, che operano nell'area. In particolare, il **porto di Riga** merita una menzione speciale. Unico porto dell'area a rimanere libero dal ghiaccio tutto l'anno, è anche quello europeo più vicino alla Russia e risulta un transito per tutte le merci che dalla zona nordica e baltica devono raggiungere Mosca e Asia Centrale.

Non da ultimo, questi Paesi hanno sperimentato una crescita del Pil pro-capite straordinaria negli ultimi anni. Il loro punto di forza risiede sicuramente in un **ritmo di convergenza** sorprendente. Infatti, nonostante la crisi mondiale del 2008, [i danni](#) si sono concentrati in un lasso di tempo esiguo, permettendo a questi Paesi di continuare in tempi stretti la loro corsa al rialzo del Pil. La spinta sul libero mercato e sullo sviluppo delle attività imprenditoriali fortemente voluta da Bruxelles ha fatto il resto.



La regione del Mar Baltico funge da esempio in tema di fonti di energia rinnovabile

Dipendenza energetica: tra rivoluzione e virtuosismo

Nonostante una conclamata crescita economica, un tasto dolente per la regione resta la **dipendenza energetica** dalla Russia. Secondo i governi di questi Paesi, infatti, la [dipendenza energetica](#) si traduce necessariamente in una dipendenza politica. [Un primo passo](#) verso l'indipendenza energetica di questi Paesi, però, è stato fatto: lo scorso anno, infatti, i Paesi baltici, insieme alla Polonia, hanno siglato [un accordo](#) per collegare le reti elettriche dell'Unione europea entro il 2025, così da rompere il cosiddetto **anello energetico BRELL** (Bielorussia, Russia, Estonia, Lettonia e Lituania). Il progetto ha come obiettivo quello di migliorare la

sicurezza dell'approvvigionamento e dell'affidabilità dei sistemi di alimentazione nella regione grazie alla loro connessione alla rete continentale europea.

Un punto di forza dei Paesi baltici è rappresentato dal virtuosismo in ambito di **energie rinnovabili**. I motivi di questa spinta in avanti sono molteplici. Sicuramente, da un lato, c'è una grande attenzione alle problematiche ambientali e alla transizione energetica. Tuttavia, d'altro lato, ci troviamo di fronte alla scelta politica di cui abbiamo appena parlato: uscire dall'egemonia energetica (e politica) russa. In un [recente rapporto](#) di Eurostat viene evidenziato proprio questo dato di virtuosismo dei Paesi Baltici. Corsa fatta per non rischiare di fare la fine dell'Ucraina, con cui la Russia è passata da una guerra del gas all'annessione della Crimea nel 2014. Un parallelo che può sembrare un po' forzato, ma che spiega bene le preoccupazioni dei Paesi della regione ed evidenzia una situazione realmente verificatasi.

Ad oggi, il [primo passo](#) verso questa rivoluzione energetica è stato compiuto nel 2016, con la realizzazione dell'interconnessione LitPol da 500 Mw tra Lituania e Polonia. Inoltre, i cavi sottomarini Estilink 1 e 2 tra Estonia e Finlandia e il cavo ad alta tensione Nordbalt da 700 Mw tra Lituania e Svezia (il quale attraversa il Mar Baltico tra la città di Klaipeda e Nybro) implementano un quadro di taglio del "cordone ombelicale" con la Russia.

Tante e importanti questioni solleva quindi il Mar Baltico. Da qui l'attesa e l'importanza di questo congresso, che permetterà di porre le basi per l'implementazione di pratiche finalizzate agli obiettivi che la regione si pone.

Analisi pubblicata su Osservatorio Russia, 29 luglio 2019

Russia e Cipro: una storia di banche e gas

Alessandro Balduzzi



Nel 2011, il ministro degli Esteri russo Sergej Lavrov così si esprime sui rapporti tra il proprio paese e la Repubblica di Cipro: *"La Russia è interessata a una cooperazione intensa e fruttuosa con Cipro sulla base di sincera amicizia, intesa reciproca e interessi comuni"*. Una dichiarazione in linea con una storia di vicinanza sull'asse Mosca – Nicosia, risalente all'epoca sovietica.

L'**Urss** fu accanita sostenitrice dell'**autodeterminazione** della futura Repubblica di Cipro negli anni precedenti l'indipendenza di quest'ultima dalla Gran Bretagna nel 1960. In maniera egualmente strenua, **il Cremlino condannò la campagna militare turca** sfociata nell'occupazione della parte settentrionale dell'isola nel 1974 e nella conseguente **auto-proclamazione della Repubblica turca di Cipro Nord**, entità statale riconosciuta solamente da Ankara.

Il sostegno dimostrato alla **Repubblica di Cipro** da parte della Russia è stato ricambiato anche di recente, facendo sollevare da più parti la voce, secondo cui Nicosia rappresenti un *"cavallo di Troia"* per Mosca nel consesso europeo di Bruxelles. L'iniziativa tramite la quale l'isola ha dimostrato la propria riconoscenza al Cremlino è stata, per esempio, l'**opposizione avanzata contro l'imposizione di sanzioni contro la Russia** da parte dell'Unione. In tale occasione, Cipro sarà stata certamente memore del **prestito di 2,5 miliardi di \$** concessogli dall'amico gigante euroasiatico, quando la crisi del sistema bancario insulare la portò sull'orlo del fallimento. E altrettanto ben in mente avrà avuto la diversità di trattamento tra la pronta risposta sanzionatoria all'annessione della Crimea e la ben più tacita reazione occidentale all'occupazione turca della parte settentrionale di Cipro stessa. La Repubblica di Cipro si trova infatti in una posizione che le ha reso

necessario il ricorso a un **equilibrio geopolitico**, avente i propri estremi in Mosca da una parte e Washington dall'altra.

Nello specifico, l'appartenenza di Cipro all'**Unione Europea**, non accoppiata dall'adesione all'Alleanza Atlantica, ha reso il **supporto occidentale condizionato dalla membership NATO di Ankara**, un'ipoteca non trascurabile sui negoziati per la risoluzione del dossier cipriota, il cui ultimo round si è concluso con un nulla di fatto nel 2017. L'importanza relativa delle sorti dell'isola sullo scacchiere internazionale ha lasciato negli ultimi anni spazio a una contesa ricollegabile a due fattori principali, ossia la **politica russa di assertività ed espansione in Medio Oriente** e la **battaglia per le risorse energetiche nel Mediterraneo orientale**. Una congiuntura che rende l'equilibrio cipriota finora invalso di ben più complicata attuazione.



Oltre agli storici rapporti di amicizia di cui sopra, Russia e Cipro possono contare su **consistenti rapporti economici**. Cartelli in cirillico e chiacchiericci slavi per le strade rendono edotto chiunque sbarchi sull'isola della **massiccia presenza di turisti russi**, passati da meno di 170 mila nel 2009 ai **quasi 850 mila nel 2018**. Egualmente consistente la portata degli **investimenti diretti esteri bilaterali**, stimata attorno ai **200 miliardi €** nel corso dell'ultimo anno. Di gran lunga meno alla luce del sole di pallidi vacanzieri, i **conti dei nuovi russi nelle banche cipriote**, oggetto di **ripetuti ammonimenti da parte delle autorità europee** in merito a operazioni di riciclaggio di denaro in provenienza dalla Federazione. Ammonimenti caduti pressoché nel vuoto, visto che la fornitura di servizi bancari e finanziari è tra i fondamenti economici di un'isola dalle risorse oltremodo limitate. Aprendo il capitolo militare, l'intesa russo-cipriota diventa ancora più appariscente. Già nel 1997, Nicosia acquista da Mosca il **sistema di difesa missilistico S-300**. Una decisione da cui deriva una crisi che vede Ankara minacciare apertamente un conflitto e termina solamente con la **cessione degli armamenti alle forze militari greche**. Più fortunati in tal senso i russi, alle cui navi militari dal 2015 è concesso di condurre **operazioni di rifornimento, scali tecnici ed eventuali operazioni di evacuazione** di propri

cittadini nel porto cipriota di Paphos. Un anno non casuale il 2015, che vede l'**inizio delle operazioni militari di Mosca nel ginepraio siriano** a fianco di Bashar al Asad.

Malgrado le reiterate dichiarazioni di un disimpegno dal Medio Oriente, gli **Stati Uniti** non hanno ancora trovato alleati cui delegare il compito di *gendarmi della regione*. L'asse sunnita a guida saudita è meno compatto di quel che ci si aspettava - con differenze nella visione della guerra in Yemen o posture anti-iraniane eterogenee (affermatosi in maniera trasversale, invece, l'intento normalizzatore nei confronti di Israele) – e la cosiddetta "*Nato araba*" auspicata da Trump per ora è solo sulla carta. Con Mosca uscita praticamente vittoriosa dalla guerra siriana, il colpo di grazia a Washington è arrivato con il "*tradimento*" perpetrato da Ankara con l'acquisto dei russi S-400. La defezione *de facto* della Turchia dalla lista degli alleati a stelle e strisce rende la caccia a ogni papabile partner aperta. Da Oltreoceano la prima carta giocata è quella militare, sotto forma di un **disegno di legge sottoposto al Congresso** che condurrebbe alla **fine dell'embargo Usa sulle armi ai danni di Cipro**. L'embargo è stato introdotto nel 1987 per evitare l'accumulo di armamenti e il conseguente **rischio di escalation sull'isola**. La proposta, avanzata ad aprile scorso, include anche il **finanziamento per 2 milioni di \$** in addestramento alle forze cipriote. Tutto ciò a una **condizione**: l'**acquisto di armi Usa** da parte di Nicosia non potrà prescindere dall'**annullamento della già citata concessione di utilizzo di porti ciprioti da parte di imbarcazioni russe**.



Bandiere della Repubblica turca di Cipro Nord nella regione di Famagosta.

Malgrado durante la **visita di Nikos Christodoulides** al suo omologo Sergej Lavrov nell'aprile scorso si sia ribadito l'**ottimo stato delle relazioni bilaterali**, ancora riecheggia le parole della portavoce del ministero degli Esteri di Mosca, **Maria Zakharova**, che nel dicembre 2018 affermò che la **Federazione non avrebbe accettato una "militarizzazione" dell'isola per mano statunitense**. Un'affermazione nata dall'interessamento

stelle e strisce nelle risorse energetiche, visto dal Cremlino come preludio a un più ampio coinvolgimento targato Usa. La **corsa agli idrocarburi nel Mediterraneo orientale** ha approfondito ulteriormente il **divario tra Washington e Ankara**, con la prima a sostenere il **quadrilatero Cipro - Israele -Egitto - Grecia** e la seconda a reclamare i propri **diritti di estrazione**.

La Turchia rivendica infatti il 44% della zona economica esclusiva di Cipro (con un ulteriore 25% della stessa oggetto delle pretese della Repubblica turca di Cipro nord) e ha già inviato in acque cipriote tre navi per condurre **operazioni esplorative**. Le reazioni non si sono fatte attendere, nello specifico da Bruxelles con l'**applicazione di sanzioni** ai danni della repubblica guidata da Erdogan. Nei tentativi di **reciproco contenimento**, da una parte la **Russia guarda con timore al coinvolgimento statunitense** nell'esplorazione di giacimenti (Exxon Mobil ha scoperto di recente un **terzo giacimento al largo dell'isola**) e nella **costruzione del gasdotto EastMed pipeline** il cui fine precipuo sarebbe proprio un'**emancipazione dell'Europa dai rubinetti di Gazprom** (attualmente fornitore di circa il **37% del fabbisogno di gas** del Vecchio Continente). Dal canto loro, gli Stati Uniti osservano con circospezione il **riavvicinamento russo-turco** e il **crescente peso di colossi come Novatek e Rosneft** nella regione (si pensi alla partecipazione della prima - insieme a Eni e Total - alle **esplorazioni al largo del Libano** o all'assegnazione alla seconda della **gestione degli impianti di stoccaggio di greggio** nel nord del paese dei Cedri).

In questo contesto, **Cipro si trova in un limbo**, soprattutto in merito al dossier che le sta maggiormente a cuore, ossia **la vexata quaestio della riunificazione dell'isola**. La spartizione degli idrocarburi potrebbe essere un punto d'incontro con la Repubblica kemalista, se non fosse per il crescente isolamento - e il conseguente senso di accerchiamento - cui essa è soggetta. La postura sempre più anti-turca di Washington non può che essere di detrimento a un abboccamento tra una Nicosia sostenuta dall'Occidente e un'Ankara cosciente che la miglior difesa sia l'attacco. E neppure l'amicizia con **Mosca** pare aiutare Cipro: nel tentativo di far **convivere gli interessi sull'isola e la rinata intesa anatolica**, il Cremlino potrebbe ridursi a una strategica *sospensione del giudizio*.

Analisi pubblicata su Osservatorio Russia, 30 luglio 2019

Anaklia - La porta per l'Oriente?

Mattia Baldoni

Il porto di Anaklia è un grande progetto infrastrutturale sulle coste georgiane del Mar Nero orientale, che mira a diventare uno snodo logistico e commerciale fondamentale lungo la rotta Ovest-Est. Al netto delle luminose prospettive, i grandi interessi che si muovono attorno a questo disegno sollevano molte incognite, siano esse di natura finanziaria, istituzionale o geopolitica.



Anaklia è una piccola cittadina georgiana di circa 1.000 abitanti, nella regione Samegrelo-Zvemo Svaneti. Situata sulla costa a nord di Poti, principale scalo marittimo della Georgia, il villaggio è salito alle cronache nel 2016, quando il Governo georgiano ha presentato un maestoso piano per la costruzione del **primo ed unico porto "deep-water"** [ovvero, la profondità delle cui acque (16 m) consentirebbe di ospitare navi cargo di grandi dimensioni, come le *Panamax* (294 m x 32,3 m x 12,04 m di pescaggio) e capaci di trasportare fino a 10.000 TEU (1 TEU = 1 container da 40 m³)] **del Mar Nero**. Un disegno ambizioso, che si inserisce in un contesto in crescita e la cui posizione geografica è da sempre strategica.

Quali possibilità?

L'implementazione del progetto apre **nuove rotte e prospettive per la logistica ed il commercio**. Con il porto di Anaklia operativo, un mercantile oceanico proveniente dalle Americhe o dall'Europa e diretto verso Est (Azerbaijan, Asia centrale, Cina, Afghanistan o Pakistan) potrebbe far rotta verso l'estremità orientale del Mar Nero. Allo stesso modo, le merci provenienti dall'Oriente, grazie anche ai **nuovi porti caspici** in costruzione in **Kazakhstan, Turkmenistan e Azerbaijan** (ad es. *Alyat*, N.d.A.) consentiranno alle merci di spostarsi direttamente ad Ovest in treno da Baku attraverso la Georgia, e da lì in Turchia o ad Anaklia. Evitando più lunghe e impegnative navigazioni, i vantaggi legati alla **riduzione delle distanze, dei costi e delle tempistiche** rendono il piano molto competitivo. Per la Georgia, l'occasione è quella di inserirsi attivamente

nelle **dinamiche Europa-Cina**, prestandosi a diventare un possibile *hub* per il confine meridionale nella grandiosa **Nuova Via della Seta** a guida cinese.

Non bisogna dimenticare come il Caucaso sia già coinvolto in queste **rotte emergenti**. Il programma **TRACECA** (*Transport Corridor Europe-Caucasus-Asia*), avviato nel 1993 dall'UE assieme ad altri 14 Paesi, coinvolge in pieno questa regione, così come il recente **ITC-CSBS** (*Caspian Sea-Black Sea International Transport Corridor*) dalla Romania al Turkmenistan. Lo sviluppo lungo questa direttrice operativa negli ultimi anni ha ricevuto un notevole slancio: il **gasdotto Baku-Tbilisi-Erzurum**, che si allaccia poi al TANAP turco; l'**espansione del trasporto ferroviario civile e commerciale** (la compagnia Georgian Railways è coinvolta nel **progetto MIR-METR**, la **Via della Seta su rotaia**) dalla costa del Caspio a quella del Mar Nero e gli **ingenti investimenti dell'Unione Europea** nelle infrastrutture azere e georgiane (ad es. stanziamento di 3,5 miliardi € per 18 progetti di Tbilisi, N.d.A.) stanno ad indicare un deciso interesse per questa percorso Est-Ovest, ausiliario al progetto OBOR.

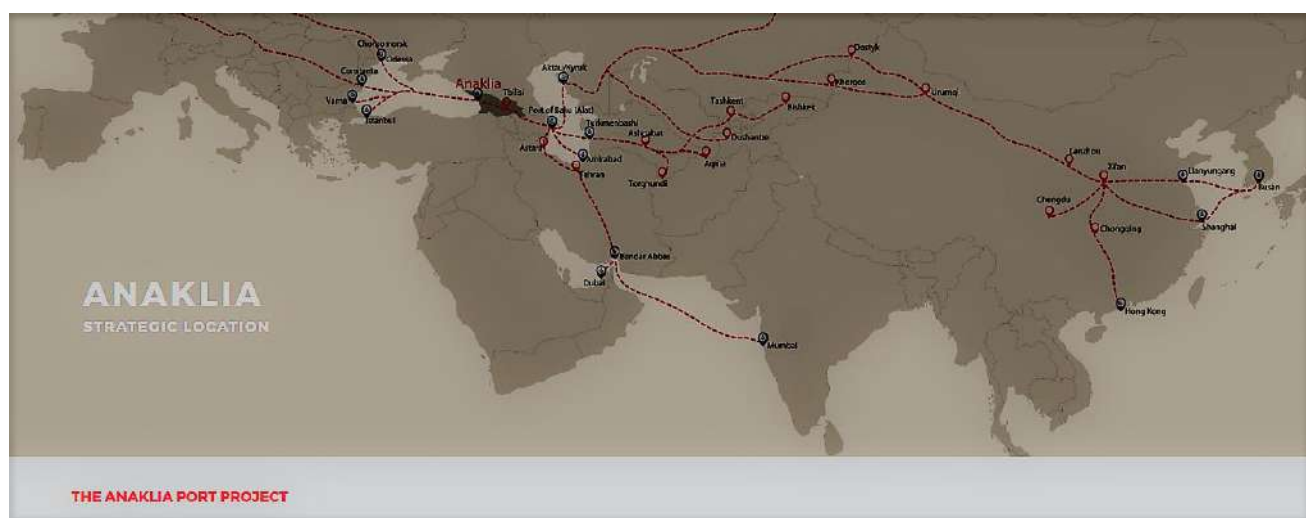


La ricostruzione grafica del progetto di Anaklia giunto al suo completamento. Copyright: Anaklia Development Consortium

Quali attori?

Oltre al sostegno finanziario di Bruxelles verso il governo di Tbilisi, in questo disegno sono coinvolte direttamente alcune **società europee**, come la svizzera **ABB** e la *new entry* francese **Effiage**. Non è solo l'Europa, però, a scommettere sul porto di Anaklia. Infatti, l'intero progetto è gestito dalla **joint-venture Anaklia Development Consortium**, a guida **Georgia-USA** (rispettivamente, **TBC Holding** e la newyorkese **Conti Group**), sin dalla sua presentazione. Nell'estate 2017, la **società statunitense SSA Marine**, uno dei maggiori gestori logistici al mondo, è diventata ufficialmente l'operatore del terminal container per questo scalo marittimo. Il **possibile sbocco verso l'Asia centrale** potrebbe, potenzialmente, consentire agli Stati Uniti di aprire una "*breccia*" in una macroregione storicamente sotto l'influenza di Mosca. Washington potrebbe trovare rinnovate intese con Bruxelles nello **sviluppo di una strategia estera NATO-UE** nei confronti del Caucaso e delle Repubbliche centroasiatiche, per contrastare la presenza sino-russa.

Tuttavia, nonostante le tensioni internazionali, anche Pechino figura tra i diretti interessati. La **Cina**, soprattutto dopo la firma del [Free Trade Agreement](#) con Tbilisi nel 2017, è diventata il **terzo partner commerciale della Georgia**, aumentando la propria presenza di 40 volte rispetto al 2002. Inoltre, la sola **Asian Infrastructure Investment Bank (AIIB)** cinese coprirà circa il 25% del costo totale del porto di Anaklia. La repubblica caucasica ha anche acquistato 28 treni merci cinesi e ha accettato di **collaborare con la Cina per lo sviluppo della propria rete energetica e dell'agricoltura**. La **penetrazione cinese** ha quindi già abbondantemente superato l'Asia centrale e sta agendo trasversalmente nel Caucaso (altro esempio, il supporto della **People's Bank of China** al TITR - [Trans-Caspian International Transport Corridor](#)). La mano di Pechino si muove anche in altri settori: il recente [accordo sulla promozione dell'insegnamento della lingua cinese](#) nelle scuole georgiane mostra chiaramente uno degli aspetti della pervasiva **soft power del Dragone**.



La collocazione strategica di Anaklia e la sua intersezione nelle grandi rotte commerciali tra Est e Ovest.

Copyright: Anaklia Development Consortium

Quali ostacoli?

Il principale oppositore all'implementazione di questo progetto è il **Cremlino**, i cui timori si dispiegano in diversi settori. Dal **punto di vista economico**, l'operatività del corridoio caucasico Est-Ovest rischia di **sottrarre clienti e lavoro al trasporto russo**, soprattutto al tratto europeo della Transiberiana, distogliendo traffico e centralità strategica alla *Via della Seta "settentrionale"*. La risposta russa è nello sviluppo del [Corridoio Nord-Sud](#) (Russia - Azerbaijan - Iran), collegamento ideale **dall'Artico russo all'Oceano Indiano** che proprio nel Caucaso (nel suddetto porto azeri di Alyat) incrocia i destini della rotta Est-Ovest. Inoltre, Mosca teme il potenziale danneggiamento che ne conseguirebbe per il suo **progetto simile a Novorossijsk**, lungo la costa russa del Mar Nero.

Sotto l'**aspetto geopolitico**, la principale minaccia è quella militare. La capacità del nuovo scalo georgiano, secondo la Difesa russa, consentirebbe al Paese in odore di NATO di ospitare senza problemi parte della **Flotta del Patto nordatlantico**. La preoccupazione russa si sposa con l'estrema vicinanza di Anaklia al fiume Enguri, confine naturale con il **territorio separatista dell'Abcasia**, sostenuto dal Cremlino. Il potenziale **focolaio di instabilità**, di cui Mosca detiene finora le leve, e la vicinanza, non secondaria, con **Rostov-na-Donu**, sede del **Distretto militare meridionale dell'Esercito russo**, e con la **base marittima di Sebastopoli**, quartier generale della **Flotta russa del Mar Nero** e sito strategico per il **controllo delle operazioni in Medio Oriente**. Non da ultima, l'eventuale inserimento statunitense nelle dinamiche

centroasiatiche metterebbe seriamente a repentaglio il predominio russo, già eroso dall'avanzamento cinese. Tbilisi ha ben presente la pressione esercitata da Mosca sui porti ucraini (si vedano Berdjansk e Mariupol sul Mar d'Azov) e desidera una [maggiore protezione dalle aspirazioni russe](#). Ad oggi, tuttavia, il Cremlino non si è formalmente pronunciato sul progetto, lasciando però ben intendere che non tollererà alcuna attività militare ad Anaklia. Certo, la presenza e gli interessi del partner cinese nell'area possono contenere la ferma opposizione di Mosca, che sia sul fronte caucasico, sia in Asia centrale, sembra cedere sempre di più il passo a Pechino, in un'alleanza che è sempre più sbilanciata in favore di quest'ultimo.

Il progetto Anaklia è quindi un **promettente disegno infrastrutturale**, che apre e agevola il funzionamento di nuove rotte commerciali. Come ogni opera di ampio respiro (il completamento definitivo è previsto per il 2062), coinvolge grandi interessi contrastanti, riuscendo stranamente ad avvicinare Stati Uniti e Cina e lasciando indietro la Russia, capovolgendo le tensioni internazionali esistenti. L'operatività della struttura, prevista per il 2020, subirà certamente qualche ritardo, anche a causa degli [insistenti scandali](#) che coinvolgono i vertici di TBC (principale *stakeholder* georgiano). Data la complessità delle dinamiche e la posta in gioco, non resta che attendere ulteriori sviluppi, ricordando sempre che *"tra il dire e il fare, c'è di mezzo il mare"*... Nero

Analisi pubblicata su Osservatorio Russia, 1 agosto 2019

E-BOOK

L'influenza russa in Europa, tra realtà e percezione



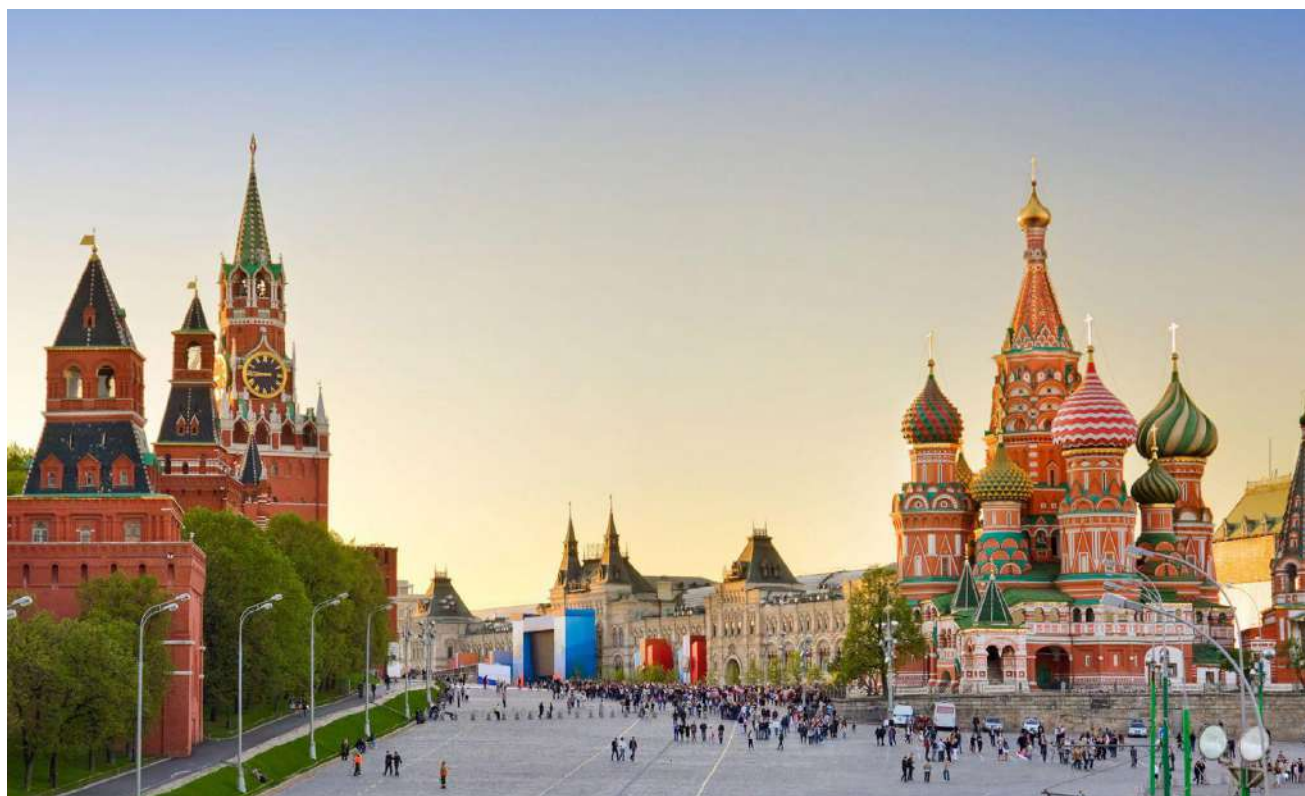
Che cos'è *L'influenza russa in Europa, tra realtà e percezione*?

Sono 150 pagine di saggi, analisi e interviste, firmate da alcuni degli autori della redazione di Osservatorio Russia. L'obiettivo che si sono posti è stato fin dall'inizio ambizioso ed avvincente: parlare del *russskij mir* (mondo russo, ndr) oltre qualsiasi stereotipo o preconcezzo, oltre ogni retorica, faziosità o narrativa partigiana che, soprattutto oggi, affolla la scarsa letteratura sull'argomento.

Nasce così questo volume, che vuole delineare a 360° il tipo di relazione che intercorre tra Mosca e l'Europa, le sue numerose sfaccettature e declinazioni, per arrivare infine a dibattere ed argomentare il significato stesso del titolo: esiste o meno questa influenza russa in Europa? Ci sono segnali concreti o strategie che la orientano, oppure è un'enorme e fumosa macchina del fango, che alimenta essenzialmente una propaganda avversa, ma infondata?

Per invitarvi alla lettura di questo piccolo, ma accurato, volume (che potete trovare su Amazon: <https://www.amazon.it/dp/B07RJNV536>), vi proponiamo un estratto del capitolo scritto da **Mattia Baldoni**.

Da *L'influenza russa in Europa, tra realtà e percezione*



CAPITOLO 1

La Russia e l'Europa: tra influenze e opportunità

di Mattia Baldoni

Nonostante le tensioni attuali, Russia ed Europa non sono mondi così distanti. L'influenza reciproca ha reso l'Europa un modello storico e la Russia un suo attore imprescindibile. L'analisi

si concentra sull'attualità dei rapporti e delle attenzioni di Mosca verso il Vecchio Continente. Una Russia tesa tra un forte senso identitario e la necessità di riforme strutturali, si confronta con un'Europa in crisi, che deve recuperare la sua ragione d'essere ed affrontare molte sfide complesse.

1.1 - Una storia a cavallo tra Europa e Asia

La Storia sconfessa la convinzione diffusa per cui la Russia avrebbe sempre vissuto nel cortile sul retro dell'Europa e che ne sarebbe stata un'outsider politica.

- Sergej Lavrov

Nei secoli passati, la Russia ha sempre guardato all'Europa come fonte di ispirazione, di modelli da reinterpretare dentro i propri confini. Sono molti gli esempi che si possono elencare: dal latino *Caesar* nasce lo Zar' e la sua incarnazione del potere assoluto; Pietro il Grande ha trovato ispirazione a Occidente nell'ideare il grande processo di modernizzazione dell'Impero russo; le idee socialiste e poi comuniste portate da Lenin a Mosca e che hanno dettato le parole d'ordine della Rivoluzione d'Ottobre, provenivano dal pensiero politico europeo. Ma l'influenza non è mai stata a senso unico.

Restando sul piano ideologico, ad esempio: il Cremlino ha rielaborato la dottrina marxista per adeguarla alla propria realtà. In seguito, con l'affermazione dello Stato sovietico, Mosca è diventata il "faro del socialismo", modello d'ispirazione per Stati e uomini in tutto il mondo. La diffusione del Cristianesimo nelle regioni orientali ha sicuramente contribuito a mantenere i contatti tra queste due macroregioni. Dalla vittoria sulla Svezia nel Settecento (che le assicurò la presenza nel Baltico) alla sconfitta di Napoleone un secolo dopo (che ne saldò la presenza al tavolo delle grandi potenze europee), fino alla decisiva vittoria sul nazismo nella Seconda Guerra Mondiale, anche la Russia ha giocato un ruolo chiave nella storia europea e mondiale. Come disse il cancelliere di Caterina la Grande, Aleksander Bezborodko, «non un solo cannone in Europa potrebbe sparare senza il nostro consenso»; pur esaltandolo, rende l'idea del forte intreccio tra mondo russo ed europeo.

Nel dare-avere con l'Europa, la Russia ha mantenuto alcuni suoi aspetti originali e peculiari. La dimensione geografica del potere russo ha indubbiamente un peso determinante. I legami storici e culturali con l'Occidente sono storicamente influenzati dalla vastità dei territori governati da Mosca, le cui dimensioni sono spesso associate ad una maggiore vulnerabilità, alla necessità di resistere e al ricorrente senso di accerchiamento e minaccia, tutt'oggi persistente. Allo stesso tempo, questa estensione ha preservato la Russia dal venire colonizzata dalle potenze europee, consentendole di sviluppare un sistema di valori spirituali e sociali saldi ed indipendenti.

L'attrazione verso l'Europa riprende vigore con il collasso dell'Urss, ma i risultati sono stati tutt'altro che positivi. Il crollo del comunismo avrebbe dovuto dare a Mosca una nuova identità, attraverso i processi di democratizzazione post-sovietica, ma la transizione è impietosa: l'impatto con il libero mercato si rivela devastante, il rublo perde costantemente valore e disoccupazione e criminalità aumentano vertiginosamente. Il percorso di avvicinamento diventa una salita vertiginosa, che nella mente della maggioranza dei cittadini russi si traduce nell'equazione *democrazia=instabilità=poverà*. Gli anni Novanta non riescono a traghettare una Russia stremata verso il sistema di valori ed istituzioni occidentali. L'idealismo post-sovietico lascia presto spazio ad un nuovo pragmatismo dettato dalla necessità di sopravvivere, che al caos e alla miseria predilige la sicurezza e la stabilità, anche autoritaria. Le aspettative e i sogni europei del Cremlino, per quanto fragili e disincantati, vengono così totalmente delusi nel momento che sembrava più propizio.

Sfumata la possibilità di un'integrazione tra istituzioni, resta tuttavia intatta l'importanza della Russia in Europa. Alle radici comuni e ai legami storici si somma il protagonismo ritrovato dal Cremlino, che ha recuperato il suo peso geopolitico nello scenario internazionale. Ai rapporti strategici si aggiungono quelli economici: l'Europa è il principale partner commerciale per la Russia (due quinti del volume degli scambi totali), oltre ad essere il mercato di riferimento per il principale motore economico di Mosca: il settore energetico. Infine, torna centrale il tema della dimensione territoriale della Federazione russa, la cui posizione è strategica nelle relazioni tra Europa e Asia. Da un lato, il fulcro dello sviluppo economico e tecnologico globale si è spostato dall'Atlantico al Pacifico, creando così una nuova attrattiva per la Russia. I mercati orientali e la cooperazione con i Paesi dell'area (Cina in primis) sembrano una valida alternativa ad un sistema eurocentrico in perenne crisi. Inoltre, in Asia, Mosca non vive tutte le difficoltà legate al trascorso storico di pregiudizi e diffidenze nei suoi confronti, caratterizzanti molti dei suoi rapporti in Europa. Il continente asiatico è quindi un'opportunità e l'Unione economica eurasiatica potrebbe essere uno strumento efficace di penetrazione, anche se ancora piuttosto debole.

[Continua su [*L'influenza russa in Europa, tra realtà e percezione*](#)]

Dossier – L'oro blu

Osservatorio Russia – Lug./Ago. 2019

Dossier di approfondimento a cura di Osservatorio Russia



Direttore

Pietro Figuera

Redattore Capo

Mattia Baldoni

Hanno contribuito a questo numero gli autori:

(in ordine alfabetico)

Baldoni Mattia

Balduzzi Alessandro

Corsetti Francesca

Limburgo Marco

Rosso Andrea

Un ringraziamento a tutti i nostri sostenitori, agli appassionati, ai collaboratori e a quanti contribuiscono a portare avanti ogni giorno il nostro progetto.

La Redazione